

AMAREZZA

Nei giorni successivi la conclusione dell'adunata di Rimini stampa e televisione più che fare la cronaca dell'evento hanno messo in risalto la notizia sulle numerose segnalazioni raccolte da alcune associazioni sulle molestie a sfondo sessuale rivolte a donne e ragazze dagli alpini o comunque da individui che portavano il cappello alpino nel corso delle giornate dell'adunata. Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha diffuso già nella giornata di lunedì 9 maggio un comunicato in cui afferma che *'... l'Associazione Nazionale Alpini prende le distanze, stigmatizzandoli, dai comportamenti incivili segnalati, che certo non appartengono a tradizioni e valori che da sempre custodisce e porta avanti.'* Nel comunicato il Presidente aggiunge che nessuna denuncia in proposito è giunta all'autorità di polizia e come, in una manifestazione che coinvolge centinaia di migliaia di persone in un'unica località *'... sia quasi fisiologico che possano verificarsi episodi di maleducazione, che non possono certo inficiare il valore dei messaggi di pace, fratellanza, solidarietà e amore per la Patria che sono veicolati da oltre un secolo proprio dall'adunata...'* In un successivo punto del documento Favero evidenzia come centinaia, se non migliaia, di giovani approfittino della situazione per mescolarsi alla grande festa e come basti comperare un cappello alpino in una delle tante bancarelle presenti per passare inosservati nella massa. Sottolinea poi come dal 2004 sia stato abolito il servizio di

leva, che ha rappresentato il naturale bacino di 'reclutamento' dei soci appartenenti alla nostra Associazione e come i giovani presenti nei nostri raduni sotto i 38 anni con il cappello alpino nella grande maggioranza dei casi non siano veri alpini. Per concludere il nostro Presidente afferma come appaia ingeneroso veicolare un messaggio che associa la figura dell'alpino a quegli episodi di maleducazione e come siano ben altri i messaggi che l'ANA è impegnata a trasmettere ai giovani, anche attraverso l'organizzazione dei campi scuola. Nel condividere il contenuto del documento del nostro Presidente, rimane comunque l'amarezza per un'accusa così disonorevole verso le penne nere. Non è la prima volta che gli alpini sono al centro di critiche in occasione della loro adunata nazionale, ricordo l'ultima volta all'appuntamento di Trento nel 2018 i manifesti con la scritta 'Alpini assassini', un'affermazione semplicemente stupida e lontana da qualsiasi riferimento storico e di attualità temporale, a meno che non si considerino assassini tutti i soldati coinvolti nelle guerre. Oggi le accuse forse assumono una valenza ancora più odiosa e dispregiativa, se solo si pensa alla continua sensibilizzazione culturale che da più parti oggi si cerca di trasmettere per il contrasto alla differenza di genere e alle molestie sulle donne. A distanza di alcuni giorni la polemica accesa dall'argomento non si è certo placata e il dibattito sui media rimane vivo. Forse dopo aver eliminato i 'trabocchi'

dalle adunate bisognerà educare al rispetto del cappello alpino anche sul piano comportamentale, sia trovando il modo di escludere dalla massa chi alpino non è ed utilizza l'adunata come motivo di sfogo con condotte inaccettabili in qualsiasi contesto sociale, sia dandoci noi stessi una sorta di reciproco controllo sulle 'manifestazioni di socialità' nei riguardi di donne e ragazze delle città che ospitano il nostro appuntamento nazionale. Una soluzione non sicuramente facile da mettere in atto. Qualcuno a questo proposito ci accusa di non avere un adeguato servizio d'ordine su questo aspetto, ma credo sia difficile lo abbia una qualsiasi altra organizzazione che allestisca eventi con una così vasta partecipazione di popolo. Mentre scrivo sento dai notiziari che sono state presentate le prime denunce, mi auguro che le indagini portino al riconoscimento dei colpevoli, se davvero sono state commesse le azioni di molestia grave di cui si parla. Personalmente mi rimarrà nell'animo per molto tempo l'amarezza per queste accuse e spero almeno che chi sarà eventualmente ritenuto autore di quelle azioni non sia un alpino, in caso contrario mi diventerebbe difficile tornare ad indossare il cappello con la penna. Anche se come ebbe a dire il capitano Arturo Andreoletti, tra i soci fondatori della nostra Associazione *"Una cosa è essere Alpini, un'altra è essere vestiti da Alpini"*.

Roberto Casagrande